

Infatti, se oggi, nel 1999, andiamo a confrontare l'attuale situazione delle autonomie locali con quella dell'inizio di questo decennio, ci troviamo di fronte ad un cambiamento profondo, che ha investito innanzitutto il principio (sacrosanto, costituzionalmente parlando) di differenziazione tra comuni che erano stati considerati, fino all'avvento della legge n. 142, tutti identici, da Roma a Moncenisio, i quali hanno invece recuperato la pienezza della loro dimensione autonoma. Ci troviamo altresì di fronte ad un profondo cambiamento della ripartizione dei poteri tra organismo esecutivo tipico (sindaco e giunta) e consiglio comunale, ad un mutamento profondo nella legittimazione elettorale del primo cittadino, con l'introduzione dell'elezione diretta, ed infine al capovolgimento delle proporzioni delle cifre che esprimono la capacità di finanza propria e finanza derivata che oggi compongono i bilanci dei comuni; più o meno potremmo dire che siamo al 70 e 30 per cento o al 65 e 35 per cento, avendo rovesciato completamente il rapporto, evidentemente nella direzione della capacità finanziaria propria.

Credo che questo spieghi come mai nel 1996, quando il centro-sinistra ha chiesto i voti per governare questo paese, quello delle autonomie locali sia stato uno dei temi cardine, insieme a quelli dell'Europa e della scuola: erano tre punti qualificanti di quel programma. Ci rendevamo conto, credo, che nella transizione ancora incompiuta (lo è oggi, lo era a maggior ragione tre anni fa) i sindaci stavano diventando un punto di riferimento importante ed in generale i poteri locali rappresentavano, e credo rappresentino tuttora, una delle speranze di rinnovamento possibile della politica. Il secondo elemento era che tutti avevamo ben presente che il centralismo burocratico era, in qualche modo, una delle malattie mortali del sistema da sconfiggere, una delle motivazioni che spiegavano il cattivo funzionamento in genere della macchina statale.

Voglio aggiungere anche un punto politico molto di parte: la campagna eletto-

rale del 1995 (siamo alla vigilia del rinnovo di quel mandato il 13 giugno) fu il primo banco di prova, informale ma nella realtà molto vero, del centro-sinistra, nel quale quest'ultimo riportò un significativo successo. Credo dunque che legittimamente la coalizione che sostiene questo Governo abbia immaginato, nel corso del periodo 1995-1996, di fondare sul radicamento territoriale e su un rapporto speciale con le autonomie locali uno degli strumenti per poter battere il centro-destra nelle elezioni del 1996, vincendo questa scommessa. Dal 1996 ad oggi la maggioranza ha tentato di fare una revisione dell'architettura alta del sistema, a livello costituzionale, e sappiamo come è andata a finire. Da parte nostra, come popolari apprezziamo il fatto che il Governo stia cercando di salvare dal naufragio della bicamerale alcuni pezzi della nave, consegnandoli all'attenzione del Parlamento e speriamo che su uno di questi punti — almeno sulla revisione dell'ordinamento su base federale dello Stato — si possa recuperare quella serenità di dibattito che consenta di concludere la legislatura modificando, ripeto, l'architettura alta del sistema.

Il secondo punto dell'impegno del Governo ha riguardato il radicale e coraggioso conferimento di funzioni amministrative — quella che comunemente chiamiamo riforma Bassanini — che oggi vive la sua fase più delicata. Siamo tutti consapevoli del fatto che, una volta conferiti i poteri in via generale, diventa difficile scegliere le risorse, i beni strumentali e le persone perché le resistenze riaffiorano ed esplodono.

Il terzo punto dell'impegno è stato rappresentato dalla revisione della normativa che disciplina complessivamente l'architettura bassa degli enti locali, quella delineata dalla legge n. 142, dalla legge n. 81 e da altri provvedimenti. Contrariamente alla scelta fatta dal ministro Berlinguer, che ha spezzettato fin dall'inizio i vagoni della riforma scolastica, il treno è partito tutto insieme, ma sta arrivando in stazione in ordine sparso. Ci stiamo occupando di uno dei vagoni più importanti,

quello che ha viaggiato più lentamente, anche perché la revisione della parte ordinamentale è quella sulla quale è lecito nutrire il paradigma più differenziato di opinioni.

Fatta questa panoramica, che permetterà di capire almeno al fratello minore che citavo all'inizio a che punto del processo siamo, di cosa ci stiamo occupando, desidero innanzitutto esprimere sinteticamente tre giudizi sui capi del provvedimento che oggi si discute in aula, in secondo luogo, manifestare due difficoltà e, infine, formulare un auspicio.

Per quanto riguarda i giudizi, in riferimento al capo primo, ritengo che esso fornisca una rilettura equilibrata della legge n. 142, dove l'enfasi è sull'aggettivo « equilibrata » e spiegherò perché. Teniamo conto della variegata attuazione della legge n. 142 e di come in modo variegato il paese abbia vissuto da nord a sud l'esperienza dell'autonomia; prendiamo atto di alcune difficoltà di funzionamento, ma devo dire che diamo una risposta, magari non radicalmente innovativa, ma che finalmente tiene conto del dialogo che si è instaurato fra Parlamento e amministratori locali. Apro una parentesi per dire che, forse, una delle novità che ha permesso di instaurare un miglior rapporto fra Parlamento e amministrazioni locali — spero che anche gli storici daranno una valutazione positiva — è l'aumento della percentuale di parlamentari che hanno alle proprie spalle un'esperienza nei comuni, nelle province e nelle regioni e, dunque, hanno vissuto, spesso per molti anni, quella sorta di trincea rappresentata dal governo del territorio e dall'amministrazione locale che oggi permette di guardare con maggiore simpatia e solidarietà alle difficoltà che vivono sindaci, assessori e consiglieri comunali.

Su alcuni punti, nella fattispecie agli articoli 6 e 7, non nascondo che si è osato di più; quindi si avranno alcune difficoltà, in particolare sull'articolo 7, ma complessivamente il mio gruppo ed io diamo un giudizio positivo del capo primo.

Promuovo con riserva il capo secondo, dato che non ho cambiato idea dal di-

battito avvenuto in Commissione e vorrei che la memoria storica della Camera, cioè i suoi atti formali, ne recassero traccia. Ritengo che sulle aree metropolitane il Parlamento subisca, oggi, una pressione delle grandi aree e, soprattutto, degli amministratori delle stesse, ma che partorisca un testo che non elimina i problemi che i nove anni di mancata attuazione del capo sesto della legge n. 142 avevano lasciato non casualmente in sospeso.

Quando fu partorito il capo VI della legge n. 142, il legislatore dell'epoca aveva in mente l'obiettivo di dotare il mondo delle autonomie locali di uno strumento di governo dei processi di area vasta, nella consapevolezza che molti di tali processi non trovavano più nelle dotazioni strumentali e politiche di comuni e province una risposta efficace e all'altezza dei problemi che tali aree generavano.

In Parlamento — credo non sia una mia malizia personale — si aggiunse la speranza, prima che partisse il famoso processo di riforma della finanza locale — e, dunque, in un momento in cui la finanza derivata, cioè quella trasferita dal centro alla periferia, pesava molto sui bilanci locali —, che, essendo inseriti nella categoria delle aree metropolitane, si diventasse destinatari di finanziamenti speciali, di canali privilegiati di attenzione da parte del Governo.

La conferma della mia supposizione è nel fatto che nessuno potrebbe oggi obiettare che le aree metropolitane vere del nostro paese sono tre, Roma, Milano e Napoli; invece, sono molte di più, oltre il triplo, quelle che la legge n. 142 prevedeva e che noi oggi confermiamo.

Ma qualcosa è cambiato in questi otto anni e si tratta, sostanzialmente, di due aspetti che non mi sembrano secondari rispetto al giudizio politico che dobbiamo esprimere. In primo luogo, tutte le aree metropolitane che la legge n. 142 aveva individuato sono divenute, per un motivo o per l'altro, oggetto di attenzione speciale da parte dei Governi che via via si sono succeduti: per il G7, per un vertice, per le Olimpiadi o per il Giubileo. Insomma, per

un motivo o per l'altro, la carenza di risorse, che veniva lamentata come motivo principale di denuncia di una scarsa attenzione da parte del Governo, è stata sanata. Aggiungo che l'elezione diretta dei sindaci di quelle aree ha conferito loro un potere di dialogo nei confronti del Governo assolutamente superiore — e, dunque, imparagonabile — rispetto alla carenza di dialogo che aveva generato la domanda di aree metropolitane.

Ma vi è anche una seconda considerazione da fare: in questi anni varie leggi dello Stato hanno inventato per molti dei problemi di area vasta alcuni strumenti « a geometria variabile », che di volta in volta sono stati messi in campo per fronteggiare tali emergenze. Mi fermo ad un solo esempio: si parlava del ciclo dell'acqua come di un classico caso di problema di area vasta che i tradizionali enti — province e comuni — non erano in grado di governare. La legge Galli e la relativa individuazione degli ambiti territoriali ottimali hanno conferito al sistema delle autonomie territoriali uno strumento *ad hoc* che, con una sua geometria, governa quel tipo di problema. La stessa considerazione potrebbe essere fatta per altri problemi che generavano una domanda di area metropolitana e che hanno trovato una risposta non in quest'ultima, ma in strumenti — ripeto — differenziati con il passare degli anni.

In tale contesto noi abbiamo dato, invece, una risposta tradizionale: abbiamo modificato e riletto il capo VI; abbiamo avuto un dialogo molto fitto con l'ANCI, tenendo conto delle considerazioni che questa ha fatto; abbiamo introdotto un percorso sicuramente più coattivo, che non darà molte vie di fuga alle aree metropolitane, che fino ad oggi si erano destreggiate davanti al dovere di perimetrazione territoriale e politica, prima dei propri confini e poi delle proprie funzioni.

Abbiamo lasciato in piedi alcuni problemi che, secondo me, restano, allo stato dell'arte, insormontabili: penso alla provincia « ciambella ». Non sempre — anzi, credo quasi mai — l'area metropolitana che verrà individuata coinciderà con la

provincia e, dunque, se ciò non avverrà e se la città metropolitana assorbirà i poteri della provincia, genereremo un mostro istituzionale, cioè la provincia a « ciambella », che non ha poteri sul « buco », ma ha poteri sui comuni periferici, spesso talmente periferici da essere distanti un'ora e mezza di macchina l'uno dall'altro.

Abbiamo accettato una pressione — ed è per questo che esprimo un giudizio di riserva — ma abbiamo preferito non frenare questo vagone del treno rinviando in qualche modo alla fantasia e alla capacità degli amministratori locali la soluzione dei problemi che con questo testo non risolviamo.

Ho solo parole di elogio nei confronti del capo III perché, occupandosi dello *status* degli amministratori, risolve — mi auguro in via definitiva — una questione, sana un *vulnus* politico che avevamo aperto all'inizio di questo decennio quando, montando la marea di Tangentopoli, avevamo immaginato sotto la pressione dell'opinione pubblica che la riduzione del numero degli amministratori pubblici e un trattamento possibilmente peggiore fossero un modo per risanare la politica. Abbiamo dovuto prendere atto, proprio nel momento in cui conferivamo nuovi poteri e nuove funzioni alle amministrazioni locali, che oggi chi si impegna nel governo locale va ringraziato e va posto nella condizione di svolgere il suo lavoro. Su 8.100 comuni — poco più o poco meno — che compongono il tessuto amministrativo del paese, sono 539 o 540 quelli al di sopra di 15 mila abitanti, nei quali, dunque, fare l'amministratore può anche diventare il tassello di una grande carriera politica; nella stragrande maggioranza dei casi però siamo davanti a piccole realtà dove chi amministra e dedica tempo al governo del territorio e alla rappresentanza della propria comunità civile compie soltanto un sacrificio. Rimettere mano allo *status* degli amministratori consentendo loro, con l'adeguamento dei gettoni di presenza o con i permessi dal lavoro, di dedicarsi con pienezza e con minor sacrificio alla loro

attività costituisce, a mio parere, la ricucitura di una ferita politica che avevamo — noi, con i nostri comportamenti, facendoci carico collettivamente della vicenda di tangentopoli — generato nell'opinione pubblica del paese.

Vorrei ora far cenno alle due difficoltà. Per quanto riguarda la prima, voglio ricordare che la mia esperienza parlamentare degli ultimi due anni e la precedente esperienza di dieci anni di amministratore mi hanno insegnato che oggi la lettura politica di parte dei fenomeni dell'amministrazione non tiene più. Credo che questo sia un tema rispetto al quale la divisione fra centro-destra e centro-sinistra, fra partiti contro altri partiti al nord o al sud, non riesce più ad interpretare le differenti letture che oggi si danno della vita delle comunità locali. Oggi — lo dico sulla base della mia esperienza di legislatore, maturata anche nel corso dell'esame in Commissione — ciò che conta è l'appartenenza alla categoria, cioè conta se si è sindaco di una grande città o di un piccolo comune, se si è assessore esterno o interno, se si è consigliere comunale o si fa parte dell'esecutivo. La lettura di cui il legislatore è stato oggi testimone e anche il destinatario di pressione è il senso di appartenenza al tessuto, al delicato *puzzle* dei ruoli dell'amministrazione locale. Questo impone a chi rappresenta la maggioranza e a chi l'opposizione di superare quella che potrebbe essere considerata una comoda categoria di appartenenza ma rischia di essere una superata categoria di appartenenza. Non è con questo tipo di lettura che noi riusciamo a capire ciò che sta accadendo nelle amministrazioni locali.

Per quanto riguarda la seconda difficoltà, credo che, oltre alla lettura per categoria e per ruolo, conti una precedente divisione nel modo di pensare le autonomie locali. Esiste un filone che ha speso e scommesso tutto sull'investitura diretta dei sindaci, sulla capacità dei governi locali di recuperare efficienza e capacità decisionale. Chi interpreta bene questo filone — il partito dei sindaci, il partito degli esecutivi — ci chiede di essere

oggi coerenti con il disegno che abbiamo generato all'inizio degli anni novanta e di rendere il sindaco e la giunta, dopo averli fatti padroni della decisione politica, padroni anche del processo amministrativo. Questo partito trasversale rivolge al Parlamento una lamentela: noi siamo svelti e rapidi, finché si tratta di adottare una delibera e di farla approvare dal consiglio comunale, ma poi perdiamo di autorevolezza e di rapidità quando si tratta di interloquire con la macchina amministrativa (un tampone forse lo abbiamo messo con la Bassanini). Questo partito ci chiede autorevolezza e sveltezza nei rapporti con le altre parti dello Stato. Ovvero, quando un sindaco ha a che fare con soprintendenze, aziende sanitarie locali ed organismi che non rispondono dei loro tempi e delle loro decisioni, viene denunciato un vizio, un limite, una frattura non risolta.

Tuttavia, davanti a questa domanda di ulteriore governabilità, vi è un filone che definirei del tutto opposto: quello di coloro che dicono che le scelte fatte all'inizio degli anni novanta — la legge n. 81, la finanza locale propria con percentuali che sfiorano il 70 per cento della finanza complessiva — hanno comportato, in termini di costo, il cimitero della partecipazione diffusa sul territorio; ovvero, nessuno vuole più candidarsi per i consigli comunali; i consigli sono svuotati; chi vuole fare attività politica si candida direttamente alla carica di assessore; le sedute dei consigli sono perdite di tempo. Quindi, tutto ciò che i cittadini recuperano in termini di capacità decisionale lo perdono in democrazia.

Ci siamo attenuti ad un dibattito che taglia trasversalmente gli schieramenti, non facendo di questo testo una opzione ideologica in un senso o nell'altro: è giusto, però, che una sede politica — anzi, la sovrana sede politica del Parlamento — registri almeno che questo è il dibattito che attraversa ogni assemblea di partito, di coalizione, di amministratori dall'Aspromonte alla Valtellina.

L'auspicio dei popolari — ed il mio personale — è che il testo al nostro esame non venga « blindato » né sia assaltabile a

piacimento come una diligenza: perderebbe la coerenza di un testo faticosamente elaborato e, soprattutto, si perderebbe in termini di rapidità dell'esame dell'Assemblea.

Abbiamo un dovere, visto che questo è uno degli ultimi vagoni ad entrare in stazione: quello di consegnare agli amministratori, che saranno eletti il prossimo 13 giugno, una legge compiuta: abbiamo, quindi, il dovere di restituire rapidamente il testo al Senato e di esaminare con molta rapidità quello che ci proviene dal Senato, contenente le modifiche di natura elettorale; sappiamo, infatti, che le modifiche di natura elettorale incideranno anche sul modo di aggiudicare i voti ed i seggi per le elezioni del prossimo 13 giugno.

In conclusione, se quello al nostro esame è un testo nel quale nessuno si può riconoscere interamente, proprio perché rappresenta il punto di mediazione di culture che sono esplose, di appartenenze che sono cambiate e di dibattiti culturali che ancora debbono curare il necessario approfondimento, speriamo almeno di poter recuperare ad una tale difficoltà, di trovare una sintesi, con una rapida approvazione che permetta di far divenire legge, entro il 13 giugno, il testo al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, anche se il testo al nostro esame si presterebbe a sviluppare valutazioni interessanti di carattere generale sull'importanza delle autonomie locali e sulla loro funzione in termini di democrazia, mi limiterò ad alcune sintetiche osservazioni sul merito, riservandomi di approfondire in seguito alcuni aspetti.

Il gruppo comunista valuta positivamente l'ampliamento delle autonomie statutarie e regolamentari degli enti locali.

In effetti, fin dall'approvazione della legge n. 142 del 1990, il riconoscimento delle autonomie locali e l'attuazione del decentramento amministrativo, previsti

dall'articolo 5 della Costituzione, avevano visto una realizzazione a dir poco insufficiente: condividiamo, pertanto, le previsioni tendenti all'ampliamento degli ambiti dell'autonomia organizzativa, normativa ed amministrativa, così come l'incentivazione all'esercizio associato di funzioni che interessano più circoscrizioni comunali, tendente ad assicurare una gestione più organica e più efficace dei servizi pubblici.

Altri aspetti positivi riguardano la previsione di forme di garanzia e di partecipazione delle minoranze, l'ampliamento della partecipazione dei cittadini all'amministrazione locale, la possibilità data agli elettori di far valere in giudizio le azioni ed i ricorsi che spettano al comune, l'adeguata preventiva informazione di gruppi e singoli consiglieri, così come la previsione che statuto e regolamento indichino modalità di esercizio delle forme di controllo del consiglio sull'attuazione degli obiettivi programmatici, sull'efficienza della gestione e dell'organizzazione dei servizi e sulla contabilità. Non è molto, certo, di fronte al generale annullamento del ruolo delle assemblee elettive, che richiederebbe ben altri interventi, ma è almeno un segnale di rispetto degli eletti e della rappresentanza.

La nostra critica più netta va invece al comma 5 dell'articolo 2, in cui si prevede che gli enti locali, nell'esercizio delle funzioni proprie e di quelle conferite loro con legge dello Stato e della regione, operino secondo il principio di sussidiarietà, « utilizzando l'intervento di famiglie, associazioni, comunità e imprese private ». Se, infatti, non abbiamo preclusioni rispetto ad un'ottica di sussidiarietà verticale, che assegna al livello di governo superiore compiti che quello inferiore, più vicino alla popolazione interessata, non può comunque svolgere adeguatamente, nutriamo la preoccupazione fondata che la previsione in oggetto dia il via all'abdicazione dell'ente pubblico rispetto ad un ruolo fondamentale che gli compete nel dare risposte alle istanze ed ai bisogni dei cittadini, determinando così una sostan-

ziale privatizzazione e mercantilizzazione dei servizi e, conseguentemente, dei diritti.

In proposito vorrei ricordare che l'articolo 3 della Costituzione, al secondo comma, assegna alla Repubblica — e quindi anche agli enti locali, che ne sono parte costitutiva — il compito di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Indubbiamente, vi sono aspetti da rivedere e correggere, soprattutto in relazione ad una gestione pubblica spesso inefficace, inefficiente e diseconomica, ma intervenire delegando a privati compiti e funzioni fondamentali rischia di essere un rimedio peggiore del male e di vanificare l'intento degli estensori dell'articolo 3 della nostra Carta costituzionale, perciò mi auguro vivamente che in Comitato dei nove si manifesti la disponibilità a discutere l'emendamento presentato in proposito dal mio gruppo.

Per quanto riguarda le aree metropolitane, è indubbio il fallimento delle previsioni della legge n. 142 ed è altresì evidente la necessità di dare risposte alle esigenze peculiari del territorio di grandi aree urbane, di garantire un governo unitario ed interventi coordinati su determinate materie in contesti territoriali legati geograficamente ed economicamente. Concordiamo quindi sulla proposta di un unico livello di governo e di amministrazione in realtà complesse, in modo da assicurare un'organizzazione adeguata dei servizi. Abbiamo perplessità, che esplicherò più dettagliatamente in sede di illustrazione degli emendamenti, in relazione a conseguenze non sufficientemente approfondite delle previsioni del testo al nostro esame ed alla scelta di demandare agli statuti le decisioni inerenti agli organi delle città metropolitane, alla forma di governo ed al sistema elettorale.

L'intero capo III, che disciplina i diritti ed i doveri degli amministratori locali, oltre a dare risposte ad esigenze legittime

riafferma giustamente un principio contenuto anch'esso nella nostra Costituzione, nell'articolo 51, cioè il diritto di disporre del tempo necessario per l'esercizio di funzioni pubbliche. È importante la previsione esplicita che sia la Repubblica a tutelare il diritto all'espletamento del mandato disponendo del tempo, dei servizi e delle risorse necessari. Significativa è anche la previsione che impone agli enti locali di fissare le modalità per fornire servizi, risorse ed attrezzature necessari per l'attività dei singoli consiglieri e dei gruppi consiliari. Anche l'articolo relativo alle indennità, in particolare la previsione di precisi criteri per la sua determinazione con decreto del ministro dell'interno, nonché quello riguardante i permessi, con l'ampliamento dell'ambito temporale per adempimenti relativi alle funzioni elettive, sottolineano il significato dell'impegno politico in favore della comunità ed assegnano a questo impegno il dovuto riconoscimento in termini di dignità.

Infine, concordo con il sottosegretario Vigneri nell'apprezzare la delega per l'adozione di un testo unico comprensivo di tutte le disposizioni legislative in materia di ordinamento dei comuni e delle province. Anche questo credo sia un modo apprezzabile per dare risposte concrete ai cittadini e per facilitare il loro effettivo avvicinamento alle leggi ed alle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4493)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sabattini.

SERGIO SABATTINI, *Relatore*. Signor Presidente, intendo intervenire brevemente.

Condivido pienamente il contenuto degli interventi che si sono succeduti, a partire da quello del Governo; vorrei però sottolinearne rapidamente alcuni aspetti.

Per quanto riguarda le proposte emendative avanzate dal collega Garra, vorrei precisare che saranno esaminate dal Comitato dei nove. Per correttezza, devo dire però che mi hanno un po' stupito il tono ed il merito dell'intervento dell'onorevole Nuccio Carrara che non mi è sembrato coincidere con il tono e con il merito degli interventi con i quali i deputati del suo gruppo si sono espressi nel corso dei lavori in Commissione. Voglio ricordarlo per capire quale sarà la posizione del gruppo di alleanza nazionale in fase di discussione degli emendamenti.

In particolare, ricordo che la Commissione ha soppresso alcune parti previste dal testo approvato dal Senato, che l'onorevole Carrara giudicava invece positive, con l'accordo quasi unanime della Commissione e, quindi, anche con l'accordo dei colleghi del gruppo di alleanza nazionale. Ad esempio, per quanto riguarda l'articolo 14, l'onorevole Carrara ha detto che non vengono rispettati i diritti delle opposizioni, facendo riferimento ad alcune norme riguardanti il collegio dei sindaci revisori. Nel testo dell'articolo 14, come approvato dal Senato, si sanciva una norma assolutamente insostenibile per una democrazia: quella relativa al fatto che i sindaci revisori fossero nominati in base al principio di maggioranza e di minoranza. L'obiezione che è stata avanzata da alcuni di noi e che è stata accolta da tutti riguardava il fatto che una cosa è fare in modo che il sindaco nomini i sindaci revisori secondo buon senso e un'altra è sancire con legge che un organo tecnico di controllo debba appartenere alla maggioranza o alla minoranza. Se, però, l'onorevole Carrara sostiene che questo può rappresentare una limitazione dei diritti dell'opposizione, credo che si tenti di tornare al peggior consociativismo possibile.

Allo stesso modo, con l'articolo 12 è stata soppressa una norma che stabiliva che per garantire i diritti delle opposizioni

si può dare la possibilità di nominare, nei consigli di amministrazione degli enti derivati, rappresentanti delle opposizioni. Come ricordava l'onorevole Pistelli, il Parlamento ha scelto di far eleggere direttamente i sindaci dal corpo elettorale, attribuendo loro la responsabilità di nominare i vertici delle aziende municipalizzate, evitando lottizzazioni. Tale questione mi infervora perché, altrimenti, finiremmo per tornare al vecchio sistema. Non capisco per quale motivo a scegliere non debba essere chi viene eletto dai cittadini. Questo rilievo l'ho trovato, a dirlo con chiarezza, stravagante. La questione mi appassiona, ma non intendo dilungarmi. Mi auguro, però, che si riesca a dare vita ad uno statuto dei diritti delle opposizioni. Su questo argomento vi è una disponibilità non solo mia personale, ma anche della maggioranza e del Governo, a recuperare la questione relativa alla presidenza delle commissioni (avevamo preferito lasciare questa possibilità di scelta agli statuti per regioni di autonomia).

L'altra questione riguarda il tema della sussidiarietà di cui ha parlato principalmente l'onorevole Moroni, ma anche altri colleghi. Per quanto mi riguarda, mi atterrò alla dinamica dei lavori parlamentari; vorrei però suggerire una valutazione non ideologica. Voglio ricordare un testo scritto nei primi anni ottanta da un vecchio, non vecchissimo, Presidente della Camera: Pietro Ingrao. Questi scrisse un libro sul rapporto tra Stato e società: credo si intitolò *Tradizione e progetto*, pubblicato per i tipi di De Donato. In esso il Presidente Ingrao sottolineava un aspetto, quello della possibilità di avere uno Stato che gestisse meno ma che orientasse la società a fare di più, che fissasse i paletti, controllasse gli standard di qualità ma che facesse intervenire la società. Credo che il principio di sussidiarietà sia questo; in altre parole penso che non sia necessario che lo Stato gestisca tutto, anzi credo che oramai ciò sia controproducente e non solo dal punto di vista economico. Penso che lo Stato debba fissare i paletti all'interno dei quali

si muovono i soggetti sociali, le forze e le formazioni sociali in cui si organizza la società.

Dico questo perché, al di là di ciò che scriveremo in questo testo, i comuni « esternalizzano » già ! Presidente, ho fatto l'assessore alle privatizzazioni (oltre che al personale e al bilancio) in un comune abbastanza importante, anche se non di quelli che « vanno per la maggiore », il comune di Bologna, e ho « esternalizzato » funzioni che sono rimaste pubbliche ma esercitate da privati.

Dico questo perché, se questa materia non viene vista ideologicamente ma in funzione della crescita della società e di una sua partecipazione alla produzione di quel servizio particolare che è tipico della pubblica amministrazione, allora forse noi potremo ragionare più serenamente. Ma questo si poteva fare e si farà a prescindere da ciò che noi stabiliremo in questo testo ! Lo dico — mi si consenta questa espressione centrista — sia a destra che a sinistra; lo dico perché è la verità.

Mi scuso se ho impiegato più tempo di quello che pensavo ma intendevo svolgere queste poche osservazioni che ritengo opportune. Mi auguro che il lavoro parlamentare ci consenta di sciogliere i nodi ancora presenti e valuteremo i vari suggerimenti che verranno avanzati. Condivido l'opinione del collega Pistelli secondo il quale ciascuno di noi deve tener presente la linea di fondo: lo scopo fondamentale è quello di dare questa legge ai nuovi amministratori che verranno eletti con le elezioni del 13 giugno. Viene compiuto un passo in avanti e ce ne saranno altri. Del resto questa non è l'ultima legislatura possibile, ve ne saranno altre ! Se, come diceva il sottosegretario Vigneri, vi saranno dei passaggi ulteriori da compiere, il Parlamento li farà. Ritengo, tuttavia, che questo provvedimento vada nella giusta strada.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, onorevole Sabbatini, anche per questa precisazione.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, vorrei anzitutto spendere qualche parola sul testo contenente la riforma della legge n. 81, in cui tra l'altro è prevista anche la nuova durata dei consigli comunali e provinciali, che passa da quattro a cinque anni.

Poiché mi sembra che vi sia una volontà diffusa di applicare nelle prossime elezioni le norme contenute nel testo che è all'esame della Commissione affari costituzionali della Camera, segnalo, affinché tutte le norme contenute nel provvedimento siano applicabili alle elezioni del 13 giugno, che queste dovrebbero entrare in vigore entro il 4 maggio prossimo. Ciò significa, purtroppo, che la normativa deve tornare al Senato; lo dico riferendomi, in particolare, a quanto ha detto l'onorevole Pistelli nel suo intervento.

La necessità di rinviare al Senato la normativa nasce essenzialmente, ma non solo, dall'esigenza di sopprimere la cosiddetta *vacatio legis*, che al Senato non era stata fatta, anche perché in quel momento non eravamo così pressati dai tempi. Aggiungo però che non è questa l'unica integrazione al testo che occorre compiere; vi è infatti una seconda integrazione da fare, a cui l'onorevole Valducci ha fatto riferimento. Intendo riferirmi, in particolare, alle conseguenze relative all'introduzione della cosiddetta finestra unica annuale per le elezioni locali. L'introduzione di tale finestra unica crea il problema dei commissariamenti molto lunghi o dei vicesindaci che restano in carica molto a lungo.

Nel solo caso in cui il comune o la provincia entrino in crisi anticipatamente, il Governo proporrà di mantenere la seconda finestra annuale. Nel 1998 i casi di comuni che hanno cessato anticipatamente sono 168. Avremmo, quindi, circa 160 casi all'anno nei quali eventualmente, non necessariamente, si vota in un secondo periodo dell'anno, e non soltanto nel periodo primaverile, in cui il Governo riterrebbe opportuna un'integrazione di questo genere. A questo proposito, colgo

l'occasione per evidenziare un piccolo errore materiale che è stato commesso nel testo e che dovrebbe essere corretto.

La questione fondamentale riguarda certamente la soppressione della *vacatio legis* senza la quale non credo riusciremo a fare entrare in vigore la legge prima del 4 maggio prossimo, cioè prima della convocazione dei comizi elettorali.

Vorrei dire poche parole sugli interventi che sono stati fatti. Innanzitutto ricordo che questo testo non ha le ambizioni complessive che qualcuno degli intervenuti gli ha attribuito. Quanto alle funzioni, il testo deve essere letto insieme alle leggi n. 59 e n. 112; quanto alle norme di carattere fiscale, deve essere confrontato non solo con l'articolo 119 della Costituzione, che non è mai stato interamente attuato, ma anche con il provvedimento collegato fiscale, nel quale si stabilisce la compartecipazione delle regioni, delle province e dei comuni ad un grande tributo erariale quale l'IRPEF. Parlo dei comuni e delle province, oltre che delle regioni, perché questa introduzione è più recente ed è stata prevista da emendamenti approvati nel corso dell'esame al Senato. Credo che il testo sia stato già trasmesso alla Camera e possa essere, quindi, esaminato contemporaneamente. Deve essere, infine, letto insieme alla legge n. 81 perché da essa discende il ruolo politico, oltre che la forma di governo.

Il provvedimento al nostro esame, per quanto alcune norme possano essere rilevanti, si occupa soltanto dell'ordinamento; pertanto, non si possono chiedere cose che in esso non sono contenute, quali la semplificazione amministrativa. Ci siamo occupati dello sportello unico e della norma annuale di semplificazione e tutto ciò dovrà produrre risultati complessivi.

L'onorevole Nardini ha fatto riferimento ai consorzi dei comuni notando che nel provvedimento manca una norma ad essi relativa. È vero, la norma dovrebbe esserci e manca perché la disposizione attuale sui consorzi dei comuni, l'articolo 25 — peraltro rivisitato mala-

mente nel 1995 — mette insieme l'esercizio di servizi pubblici locali con l'esercizio di funzioni. Quel nodo potrà essere sciolto soltanto quando il Parlamento sarà messo in grado di approvare anche il testo sulla riforma dei servizi pubblici locali. In quella sede si interverrà anche sui consorzi che in questo momento restano soggetti che corrispondono ad un ruolo istituzionale completamente diverso da quello che vogliamo attribuire alle unioni di comuni. Queste ultime si differenziano radicalmente dai consorzi perché mirano ad una ricomposizione territoriale su basi assolutamente volontarie. I consorzi corrispondono, invece, a criteri molto diversi e nulla hanno a che fare oggi con la ricomposizione territoriale.

Dissentito dal collega Pistelli su un solo punto: la lettura delle norme che riguardano le aree e le città metropolitane. Le norme — in questo momento non ancora effettive — che hanno cercato di ricomporre l'esercizio di alcune funzioni (penso al ciclo dei rifiuti ed a quello dell'acqua) nulla hanno a che fare con le esigenze di governo di aree complesse quali sono le città metropolitane. Ritengo quindi che non abbiamo dato una risposta; lo abbiamo fatto — è vero — in termini finanziari, perché le grandi città hanno avuto comunque canali di finanziamento e di intervento speciale, ma non l'abbiamo data in termini istituzionali. Non so se questa legge darà quella risposta. Certo il provvedimento, che pure ha suscitato tante perplessità ed è intervenuto dopo che addirittura si è ritenuto il tema non maturo, dobbiamo riconoscerlo, perché eravamo partiti dall'idea che non vi fossero linee ancora sufficientemente consolidate, ha l'ambizione di rimettere in moto un qualche processo. Se questo processo verrà riattivato, saranno poi possibili tutti gli aggiustamenti. Se però neanche con queste norme si rimetterà in moto nulla, vorrà dire che le forze che contrastano la ricomposizione a livello di governo locale delle aree metropolitane sono troppo forti ed avranno avuto ragione di tutte le buone intenzioni.

Vengo ad un'altra considerazione. Come avevo segnalato all'inizio del mio intervento, effettivamente, questo testo rinuncia a dei modelli precostituiti sui municipi (questione che però riguarda solo i comuni che si fondono e, quindi, di limitatissima applicazione), le unioni di comuni (quindi le comunità montane o isolate) e la stessa città metropolitana; rinuncia, come dicevo, a predisporre un modello. Questo è giusto o sbagliato? Non lo so. Credo che questo in fondo sia uno dei punti più delicati anche se forse meno generalmente percepiti di questo testo. Ritengo però che l'obiettivo della legge, il fine che ci siamo prefissi sia quello di dare il massimo di autonomia, cioè di puntare sull'iniziativa degli amministratori locali. Si vedrà poi se questi processi si metteranno in moto, se ci saranno correzioni da fare. Io non credo, come diceva il relatore, che possiamo pensare in questo momento di fare una legge chiusa. Abbiamo di fronte il problema delle strutture associative dei comuni che non hanno marciato, così come non hanno marciato le unioni; tanto meno si sono realizzate le fusioni. Con il testo in esame si prova a verificare se città metropolitane, da un lato, e unioni, dall'altro, partiranno dal basso. Se partiranno potremo attuare tutti gli interventi correttivi, ma se non partiranno non si porrà neanche il tema della grande autonomia di decisione, dell'organizzazione né quello delle forme di elezioni, dirette o indirette, che abbiamo dato a queste nuove strutture. Il problema non si porrà proprio alla radice, perché il processo non sarà partito. Da questo punto di vista si debbono leggere queste norme, che cercano di innestare dei processi. Se avranno successo, ce lo diranno dopo i fatti.

L'ultimissima questione è la seguente. Anch'io ho ascoltato con una certa meraviglia l'intervento del collega Nuccio Carrara. Credo che alcuni temi rispetto ai quali ha indicato la necessità di procedere ad un esame più approfondito non esistono. Esiste invece certamente la que-

stione dei nuovi compensi che noi non stiamo dando, ma che consentiamo vengano dati agli amministratori.

Se alleanza nazionale vuole restringere da questo punto di vista il testo della legge, il Governo prenderà in esame con attenzione tutti i suggerimenti che su questa materia interverranno. Desidero però rilevare che, in linea generale, ci sembra che anche questa parte del testo sia equilibrata e non eccessivamente ampia nella direzione, che non si auspica, di creare una nuova categoria, una nuova generazione di professionisti dell'amministrazione locale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 14,40, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Cardinale, Corleone, D'Alema, Fabris, Mangiacavallo e Rizzi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3369 – Norme in materia di attività produttive (approvato dal Senato) (5627).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Norme in materia di attività produttive.

Avverto che a seguito della costituzione del gruppo i democratici-l'Ulivo si è provveduto ad attribuire ad esso il tempo di 19 minuti.

Ricordo che nella seduta del 25 marzo scorso si è passati all'esame dell'articolo 1 ed è da ultimo mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Mazzocchi 1.22, che pertanto dovrà essere posto nuovamente in votazione (*per l'articolo 1 e gli emendamenti vedi l'allegato A - A.C. 5627 sezione 1*).

ELIO VITO. Signor Presidente, a nome del gruppo di forza Italia chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche (*ore 16,04*).

PRESIDENTE. Avverto, pertanto, che decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,30.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 7 aprile 1999, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 135-*bis*, comma 3, del regolamento, sono stati invitati a rispondere i seguenti ministri: ministro per le finanze, in relazione ai ricorsi contro le « cartelle pazze »; ministro dei lavori pubblici, in relazione alla sicurezza del traforo del monte Bianco; ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, in relazione al numero chiuso nelle università; ministro di grazia e giustizia, in relazione alla fuga del condannato Franco Bachisio Goddi; ministro del tesoro, del bilancio e

della programmazione economica, in relazione agli strumenti di programmazione negoziata per lo sviluppo del Mezzogiorno; ministro del lavoro e della previdenza sociale, in relazione alla sicurezza nei cantieri della ricostruzione nelle Marche ed in Umbria.

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati possono presentare altro quesito, rivolto ai ministri invitati a rispondere, entro le ore 18 di oggi.

Su un lutto del deputato Maria Burani Procaccini.

PRESIDENTE. Comunico che il 29 marzo 1999 la collega Maria Burani Procaccini è stata colpita da un grave lutto: la perdita della madre.

Alla collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

In morte dell'onorevole Giulio Polotti.

PRESIDENTE. Comunico che il 31 marzo 1998 è deceduto l'onorevole Giulio Polotti, già membro della Camera dei deputati nella V legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Bruno Lo Chiatto, da Grottaminarda (AV), chiede che il sistema fiscale sia reso più coerente con i principi della capacità

contributiva e di progressività dettati dall'articolo 53 della Costituzione (n. 1010 — alla VI Commissione);

Concetta Farina, da Napoli, chiede l'eliminazione delle disparità di trattamento derivanti dalla legge n. 87 del 1994, in materia di inclusione dell'indennità integrativa speciale nell'indennità di buonuscita (n. 1011 — alla XI Commissione);

Mario Pugliese, da Napoli, chiede che sia prevista la copertura previdenziale per i soggetti impegnati in lavori socialmente utili (n. 1012 — alla XI Commissione);

Salvatore Fresta, da Palermo, chiede che sia prevista la incompatibilità tra più cariche elettive (n. 1013 — alla I Commissione);

Giovanni Pusateri, da Palermo, e numerosissimi altri cittadini, chiedono provvedimenti per il restauro e la restituzione ai cittadini di Villa Alliata di Pietratagliata (n. 1014 — alla VII Commissione);

Andrea Tuccia, da Torino, chiede che non siano depenalizzati i reati previsti dalle norme a tutela dell'ambiente e degli animali (n. 1015 — alla II Commissione);

Alessandro Masini, da Pontassieve (Firenze), chiede la modifica della normativa sul riconoscimento del diritto a trattamento pensionistico per infermità dipendenti da causa di servizio (n. 1016 — alla XI Commissione);

Giuseppe Cruciata, da Lonate Cerpino (Varese), espone la necessità dell'ampliamento degli orari di apertura degli uffici pubblici (n. 1017 — alla I Commissione);

Mauro Amadori, da Ferrara, chiede che la realizzazione del telelavoro nelle pubbliche amministrazioni non si traduca in un privilegio per i pubblici dipendenti (n. 1018 — alla XI Commissione);

Arnaldo Truzzi, da Chiavari (Genova), chiede che la durata del mandato del

Presidente della Repubblica sia stabilita in quattro anni (n. 1019 — alla I Commissione).

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 5627.**

**(Ripresa esame articolo 1
— A.C. 5627)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchi 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	367
Astenuti	2
Maggioranza	184
Hanno votato sì	162
Hanno votato no ...	205

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchi 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	352
Astenuti	8
Maggioranza	177
Hanno votato sì	152
Hanno votato no ...	200

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mazzocchi 1.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Gli interventi previsti al comma 1, lettera *a*), fanno riferimento alla realizzazione, da parte di imprese italiane, di progetti e programmi ad alto contenuto tecnologico nei settori aeronautico e spaziale e nel settore dei prodotti elettronici ad alta tecnologia suscettibili di impiego duale (questo è scritto nell'articolo). Questa dizione significa che gli interventi nel settore ad alta tecnologia elettronica che non siano validi per ambedue gli impegni civile e militare sono esclusi.

In altre parole, riteniamo che gli interventi del Ministero dell'industria debbano essere effettuati anche disgiuntamente in settori che possono essere trasferiti dal campo militare a quello civile o viceversa e quindi disgiunti. La parola « anche » favorisce questa interpretazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchi 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	336
Astenuti	9
Maggioranza	169
Hanno votato <i>sì</i>	140
Hanno votato <i>no</i> ...	196

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mazzocchi 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, nella normativa manca la precisazione che gli interventi del Ministero dell'industria sono specifici nei settori aeronautico e spaziale e in quello dell'alta tecnologia

elettronica. Si rende pertanto necessaria l'introduzione del vincolo richiesto con l'emendamento in oggetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchi 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	352
Astenuti	1
Maggioranza	177
Hanno votato <i>sì</i>	147
Hanno votato <i>no</i> ...	205

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barral 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	242
Astenuti	111
Maggioranza	122
Hanno votato <i>sì</i>	38
Hanno votato <i>no</i> ...	204

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Edo Rossi 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, nelle intenzioni dichiarate dal Governo (in ogni intervento) c'è quella di passare alla partecipazione a consorzi e ad imprese collettive europee. Questo per quanto riguarda l'eventuale creazione della società Airbus, l'eventuale creazione

della Società europea per lo spazio e la difesa e l'integrazione attorno al consorzio Eurofighter, a cui l'Italia partecipa con una significativa quota, di tutte le attività europee del settore. Non si capisce pertanto perché in questo articolo si parli, invece, di «partecipazione di imprese italiane del settore aeronautico al capitale di rischio di società, preferibilmente costituenti le strutture di cooperazione europea»: questo va in controtendenza rispetto alle dichiarazioni dello stesso Governo. Chiediamo pertanto di votare a favore dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Edo Rossi 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Hanno votato sì	147
Hanno votato no ...	193

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchi 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	335
Astenuti	1
Maggioranza	168
Hanno votato sì	151
Hanno votato no ...	184

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mazzocchi 1.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, il completamento del comma 1 con una lettera *b-bis*) oppure *c*) si rende necessario perché il Ministero dell'industria deve prevedere, tra i vari interventi, anche la formazione di ricercatori e tecnici per l'avanzamento tecnologico aerospaziale. Ciò non è esplicitamente previsto nell'articolo che ci viene sottoposto: le modalità sono facilmente intuibili, in quanto si rende necessario un raccordo tra il Ministero dell'industria ed il Ministero dell'università e della ricerca scientifica. Nella seconda parte del nostro emendamento si fa riferimento alla necessità che vengano fornite relazioni e date giustificazioni, in sede sia di preventivo sia di consuntivo, al fine di realizzare una effettiva trasparenza; in assenza di questo emendamento, temiamo che l'articolo sia incompleto e per alcuni aspetti anche equivoco.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchi 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	335
Astenuti	9
Maggioranza	168
Hanno votato sì	142
Hanno votato no ...	193

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barral 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	234
Astenuti	109
Maggioranza	118
Hanno votato sì	37
Hanno votato no ...	197

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mazzocchi 1.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, al comma 2 dell'articolo 1, a proposito della delibera sugli interventi del Ministero dell'industria, si ritiene necessario fare riferimento al programma nazionale di ricerche aerospaziali, denominato Prora, ed ai programmi dell'ASI, l'agenzia spaziale italiana. In altre parole, è importante che le risorse vengano impiegate evitando quell'eccesso di discrezionalità che il Ministero dell'industria tende ad assumere nell'ambito di questi primi due articoli del provvedimento in discussione riguardanti la materia aerospaziale. Pertanto, invito i colleghi ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento Mazzocchi 1.25.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchi 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	336
Votanti	335
Astenuti	1
Maggioranza	168
Hanno votato sì	146
Hanno votato no .	189).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Edo Rossi 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	331
Votanti	330
Astenuti	1
Maggioranza	166
Hanno votato sì	145
Hanno votato no .	185).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Manzoni 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, l'emendamento che ci accingiamo a votare intende valorizzare il ruolo delle competenti Commissioni parlamentari nell'ambito del provvedimento in esame, dal quale esse vengono degradate a organismi deputati a ricevere solo informazioni in ordine alla incidenza qualitativa, quantitativa, competitiva e sociale degli interventi di imprese italiane nei settori ad alta tecnologia dell'aeronautica spaziale e dei prodotti elettronici. Tali interventi, in base alle disposizioni cui si riferisce l'emendamento, vengono deliberati — badate bene — dal ministro dell'industria; leggo testualmente: «... sulla base di parere espresso dal comitato di cui all'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 808 ...». L'organismo al quale si fa riferimento è del Ministero dell'industria ed è presieduto dallo stesso ministro dell'industria o dal suo sottosegretario delegato; a mio parere vi è, quindi, un'inammissibile confusione di ruoli a scapito dell'obiettività e della trasparenza perché, nel caso di specie, il ministro delibera gli interventi sulla base di un parere che egli stesso concorre a determinare in qualità di presidente del comitato.

Onorevoli colleghi, non mi sembra serio e non so quale sia il giudizio dei colleghi della Commissione su questo punto del provvedimento; a mio avviso, scusate l'espressione, è una porcheria.

A parte tale aspetto, che non è di poco conto perché si crea una confusione tra controllore e controllato, l'assurdità della disposizione in esame sta nel fatto che il suddetto comitato, organismo burocratico-amministrativo, fornisce un parere che è elemento costitutivo della deliberazione del ministro, relativamente agli interventi da effettuare negli indicati settori, mentre le competenti Commissioni parlamentari, che hanno anche funzione di indirizzo e di controllo, devono ricevere, in base alla disposizione della quale si discute, il parere del comitato solo per informazioni.

Onorevoli colleghi, a questo punto vi potete rendere conto dell'assurdità delle disposizioni contenute nel testo in esame: oltre all'inammissibile confusione di ruoli già evidenziata, vi è una sottovalutazione, nonché una mortificazione delle Commissioni parlamentari rispetto ad un organismo burocratico-amministrativo.

Per queste ragioni chiediamo che le parole « per informazione », contenute nel testo, siano sostituite dalle parole: « per presa d'atto ». Non è molto, onorevoli colleghi, ma così facendo si pone rimedio in qualche modo all'assurda situazione, sopra detta, della confusione dei ruoli e si restituisce dignità alla funzione delle competenti Commissioni parlamentari.

Per tali motivi chiediamo alla Camera di votare a favore di tale emendamento, per evitare la sconcia situazione di confusione dei ruoli che deriva da tale disposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Manzoni 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	342
Maggioranza	172
Hanno votato sì	148
Hanno votato no ...	194

(La Camera respinge - Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Edo Rossi 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Signor Presidente, chiedo l'attenzione dell'Assemblea sul mio intervento relativo ad un emendamento che è simile agli altri miei emendamenti 1.11, 1.12 e 5.1. Richiamo l'attenzione dell'Assemblea perché il provvedimento in discussione, che stanZIA 2 mila miliardi, prevede che il Parlamento, dopo la sua approvazione, non abbia più nessuna possibilità d'intervento.

L'emendamento che propongo prevede, invece, che si acquisisca il parere vincolante delle Commissioni; esso non costa assolutamente nulla, ma consente al Parlamento di sapere come vengono spesi i denari pubblici.

Vorrei far osservare, sempre perché i colleghi ne siano a conoscenza, che il Governo ritiene che la funzione del Parlamento si esaurisca nel rinvio all'articolo 1 della legge n. 266. Per informazione dell'Assemblea ricordo che tale articolo prevede che, entro il mese di aprile di ogni anno, il Governo presenti alle Commissioni di Camera e Senato, competenti in materia industriale, una relazione illustrativa delle caratteristiche e dell'andamento dei provvedimenti adottati nell'anno precedente.

Vorrei farvi osservare che il Parlamento non verrà informato su come vengono spesi i quattrini nel momento in cui ciò avviene e non potrà intervenire nel momento in cui si prendono le decisioni, ma ne verrà messo a conoscenza un anno e mezzo dopo.

Mi appello per questo voto anche ai colleghi della sinistra e del centro-sinistra,